

il corriere.

76. Spett. Biblioteca Fardelliana Trapani

ABBONAMENTI: Anno L. 4 - Semestre L. 2,25
Un numero separato Centesim 5

Si pubblica ogni Domenica - I manoscritti non si restituiscono - Direzione e Amministrazione Via Gallo, 28.
Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione

di Trapani

N. 24. - Anno IV.

Trapani - Domenica 30 Giugno 1912

Anno IV. - N. 24.

IL DOVERE DELLA DEMOCRAZIA di fronte all'allargamento del suffragio

Il suffragio quasi universale che tra poco sarà legge italiana, rappresenta, dal punto di vista giuridico, la conquista di un indiscutibile diritto da parte delle classi popolari.

Dal punto di vista politico esso è destinato a portare questa probabile conseguenza: conferire alla rappresentanza politica un carattere di maggiore sincerità, facendo sì che essa risponda, con maggiore precisione o approssimazione alle idee ed ai sentimenti del paese.

Che gli effetti di questo fatto tornino in favore della democrazia è da dedurre dalla semplice considerazione che i nuovi ammessi alle urne saranno dei lavoratori, dei proletari, delle persone, cioè, che dai loro interessi sono spinti verso le idee politiche avanzate.

Questa la conseguenza logica prevedibile che la riforma giolittiana vorrà generare in Italia.

Ma, se pensiamo un poco alle condizioni in cui si trova l'Italia del sud, possiamo dire con sicurezza che, fin da principio spontaneamente, automaticamente i risultati del suffragio universale saranno sul Mezzogiorno, in massima parte, favorevoli alla democrazia?

Non crediamo si possa rispondere affermativamente. Non che dubitiamo che il suffragio universale porti fra noi i suoi frutti immancabili alla causa democratica, ma siamo convinti che mentre esso stabilirà subito, o quasi, il predominio democratico nella Italia settentrionale — tranne forse nel Veneto ed in qualche provincia della Lombardia — da noi questo predominio bisognerà prepararlo ancora, ed a far ciò occorre un assiduo e tenace lavoro di preparazione e di organizzazione democratica, di diffusione culturale, che in moltissime parti del Mezzogiorno si può dire non ancora iniziato.

Non occorre certo rifare dinanzi ai lettori il triste quadro che del Mezzogiorno e della questione meridionale han fatto scrittori, uomini politici, giornalisti dal Momier fino ai commissari della recente inchiesta... fino ai discorsi pronunziati nell'ultimo Congresso di Girgenti.

Infatti la diagnosi, che si addice a questo eterno ammalato, è sempre la stessa.

Nè mancano, da per altro, alla vista dei meno attenti gli esponenti occasionali del male. Ieri è stato il *nasismo* che, ripetendo con molta maggiore diffusione ed acutezza le aberranti manifestazioni regionalistiche che si fecero in occasione della condanna del Palizzolo, ha rivelato, dolorosamente, come in Sicilia la coscienza politica rimanga ancora molto in arretrato. Ed ancor più recentemente, nell'estate scorsa, è venuto il colera a dimostrare agli illusi il nostro grado di civiltà!

Il colera, con la sua fugace apparizione, provocando nelle masse meridionali i soliti selvaggi

sospetti di veleni propinanti dalle autorità, è riuscito con molta opportunità a « scovire » nell'anno di celebrazioni patriottiche, dopo 50 anni di unità italiana, la esistenza di una « Italia barbara » che attende ancora la sua redenzione morale.

L'emigrazione che costituisce il fenomeno saliente della vita meridionale — ha recato indubbiamente un grande sollievo economico al Mezzogiorno, ma essa ha operato una ben triste selezione a rovescio, togliendo della madre patria i giovani migliori, più abili ed audaci propensi sempre ad accedere alle nuove idee, in ogni campo, e che, perciò, in politica avrebbero costituito un contingente prezioso per i partiti popolari.

PER SISTEMARE LE FINANZE COMUNALI Il mutuo colla Cassa DD. PP.

Il Regio Commissario ha iniziato le pratiche per ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti i mutui necessari alla sistemazione effettiva delle finanze comunali ed indispensabili a compiere le opere richieste da imprescindibili bisogni del paese.

Il bilancio è stato reso più organico dall'opera del R. Commissario, specialmente mercè l'appalto del Dazio comunale, che pone fine ad una grave incognita delle entrate ed assicura, invece, un maggiore rilevante reddito, ed esso presenta ora tale elasticità da offrire le risorse necessarie per pagare le quote di ammortamento e gli interessi dei mutui. Senza quest'altra operazione finanziaria è vano però sperare di poter chiudere definitivamente la via del disavanzo ed impedire il fallimento.

Contrarre il mutuo occorrente importa unificare gli innumerevoli debiti esistenti, sottrarre il Comune al pericolo di costose procedure giudiziarie e al pagamento di più rilevanti interessi, e col riscatto del debito, in un congruo numero di anni, porlo in condizione di dedicare parte delle sue risorse allo svolgimento dei servizi pubblici, quale si conviene ad una città che vuole essere civile e che intende non arrestarsi sulla via del progresso.

È giustizia riconoscere che l'amministrazione passata tentò tutti i mezzi per ottenere i mutui, e mettendo da parte i risentimenti nasiani in essa vivissimi, si recò a Roma ai piedi dell'odiato Giolitti. Non ottenne nulla!

La colpevole direttiva personale degli amministratori, non conformata agli interessi veri del paese, non affidava i mutui non vennero, perchè l'amministrazione di allora, tutta dedita al servizio di un uomo condannato dalle rappresentanze nazionali ed escluso dalla vita pubblica, non aveva quell'autorità e quel prestigio, senza di cui non è possibile compiere qualsiasi atto amministrativo.

Il rifiuto, motivato dalla Cassa Depositi e Prestiti, fu tutta una condanna a certi sistemi nefasti prevalsi nel Comune di Trapani; fu condanna alla condotta illegale di tornacontismo e di demoralizzazione.

La politica non è penetrata nelle classi rurali, meridionali.

Deve subentrare quindi in tutti la convinzione che occorre migliorare, insieme con gli attuali, i futuri elettori, se non si vuole che essi, data la dubbia coscienza dei loro interessi politici, si disperdano arricchendo il patrimonio individuale dei grandi elettori perchè bisogna anche mettersi in testa che molti istrioni della politica tenteranno l'ultima truffa al popolo analfabeta.

S'impone, quindi, un lavoro assiduo di propaganda democratica, diretta alla formazione di forti ed agguerrite organizzazioni politiche ed economiche, e che abbia di mira, sempre ed in ogni luogo, la diffusione della cultura destinata a redimere le classi popolari.

Il ritorno di Nasi alla Camera costituirebbe uno scandalo nazionale

I giornali dei Turchi di Trapani, sempre per gettare polvere negli occhi ai gonzi, vanno pubblicando brani di articoli di qualche quotidiano per far dire alla stampa italiana... quello che non s'è mai sognata di dire, e cioè, che il ritorno di Nasi alla Camera è ritenuto un fatto normale, la fine di una odiosa vertenza! E la loro impudenza è arrivata al punto da non risparmiare nemmeno l'autorevole Giornale d'Italia, il quale — dicono loro — non dissimula la sua preferenza per la soluzione favorevole!!

Noi in attesa che il Giornale d'Italia per la serietà e il prestigio che gode, intervenga a smentirli, pubblichiamo per ora un articolo del Fanfulla di S. Paolo intitolato L'illusione di Nasi, illusione che, poi, è quella degli adoratori del nome, giacchè i capocchia nasiani sanno bene che la vita pubblica per Nasi è chiusa per sempre.

L'articolo del Fanfulla è molto benevolo per il condannato dall'Alta Corte, ma pur contiene quella verità, che i nasiani tentano ad ogni costo di nascondere al nostro buon popolo.

Eccolo:

« Nunzio Nasi è un vinto nella vita pubblica d'Italia.

Invano egli tenta di ritornare alla Camera, sia pure attraverso la piccola porta di un indulto sovrano o della riabilitazione; egli è condannato per sempre.

Trapani, la sua città natale, gli è stata fedele ed egli dovrebbe raccogliersi nella modestia della vita provinciale, per lasciare che il tempo lavi la macchia che l'ha colpito.

A Roma egli non può tornare che umiliato, la sua eloquenza non può essere che dimessa, la sua persona potrà stare alla Camera come quella d'un tollerato.

Io sono convinto, che si è compiuta contro l'on. Nunzio Nasi una ingiustizia, perchè si è voluto condannare un sistema in un uomo, perchè si è fatto colpa e titolo di reato a lui di quello che i suoi predecessori avevano fatto senza molestie; ma l'on. Nunzio Nasi è un condannato, un colpito da una sentenza infamante, e certi precedenti nella vita pubblica si possono perdonare, ma non dimenticare.

A Trapani Nunzio Nasi può essere un uomo utile, la sventura gli avrà insegnato ad essere corretto (?) fino allo scrupolo e, nelle amministrazioni locali, egli potrà fare molto bene (!?) ma non pretenda di ritornare a Roma, perchè il suo ritorno in Parlamento costituirebbe uno scandalo nazionale.

Egli non può riabilitarsi da Roma, egli deve riabilitarsi da Trapani.

D'altra parte poi Nunzio Nasi dovrebbe esser triste più che della condanna della solitudine che attorno a lui sarebbe fatta alla Camera.

Egli, che era abituato a parlare fra la generale attenzione, come un uomo temuto, dovrebbe ora sentire tutto l'avvilimento d'essere ascoltato fra i rumori ed i tumulti, da una Camera che contro di lui non mancherebbe di fingere il disprezzo.

Vi sono certe sventure nella vita che bisogna subire rassegnatamente, guai a colui che in certi casi non conosce la virtù della rassegnazione!

Finchè l'on. Nunzio Nasi è uno sconfitto, si può ammettere che egli è vittima dei precedenti stabiliti alla Minerva, ma se egli volesse levare la voce, per ritornare il dominatore della vita pubblica, si potrebbe rispendergli: voi avete per

lo meno la colpa di non avere capito ciò che era lecito e ciò che era illecito nei procedimenti di quei vostri predecessori, voi non avete saputo ristabilire l'onestà dell'amministrazione, dove era il disordine e la corruzione.

Invano quest'uomo tenta di ritornare a galla: egli non comprende che non si può tornare sul banco dei ministri, colà dove si è stati sul banco dei ladri.

Questo dibattersi affannoso di lui in in tentativi disperati di riabilitazione, desta in noi un senso di profonda pietà; ma noi stessi saremmo i primi a sbaragliare la via, a gridargli: indietro!, il giorno che egli volesse ritornare al potere.

La rovina di quest'uomo, che ha distrutto tutto un passato operoso, in chi non desterebbe sensi di pietà?

Ma, per un sentimento di pietà, non si può permettere che ritorni, nelle più alte magistrature dello stato, colui che ha usato del pubblico danaro in beneficio proprio.

Invano gli amici di Nasi chiedono per lui la riabilitazione, invano vorrebbero vederlo ritornare alle battaglie parlamentari: il giorno che Nasi, in Parlamento, levasse troppo alta la voce, cento, duecento voci si alzerebbero a gridargli di ricordarsi della sua vergogna, e quel giorno più nessuno sentirebbe pietà di lui.

Ora il nostro senso di giustizia è offeso, pensando che il Nasi è un condannato, mentre altri rei delle sue stesse colpe non sono molestati; ma il giorno che egli volesse assurgere nuovamente alla dignità di uomo di stato sarebbe pure giustizia il dirgli: Ricordati che hai rubato, e che la vergogna altrui non lava la tua vergogna!

Se il condannato di Trapani pensa, sia pure attraverso la riabilitazione, di ritornare alle battaglie parlamentari, egli è vittima di un'illusione: re a Trapani, a Roma egli sarebbe il graziato dal re.

Rusticus.

Noterelle a margine

Di strazio in strazio

Le arringhe degli avvocati all'Assise di Roma di nuovo hanno scoperto dinanzi alla folla il cadavere insanguinato della contessa Giulia Trigona; e di nuovo, e con più particolari e più diffusamente e nel torbido dibattito della accusa e della difesa è squadrata alla folla la cronaca intima e delicata di ciò che fu la sua passione, di ciò che non vede la grande luce e non passa tra l'alto dei curiosi senza macchiarsi e deformarsi — l'amore.

Ed è una pietà grande; è come una profanazione di sepolcro; è come la gogna inflitta a chi ha già pagato la sua colpa assai più del prezzo ammesso dalla vindice morale, con tutta la sua vergogna e con tutto il suo sangue. Se ben si considera, questo fu il delitto maggiore dello sciagurato che oggi è stato condannato: questo avere strappata, come in un basso e fosco melodramma, la cortina dall'alcova e data la miseria d'una fragile donna in pasto agli occhi bramosi della curiosità. S'ella avesse potuto vedere un giorno passar davanti a sé i fantasmi dell'avvenire, non della morte violenta, avrebbe rabbrivito, non della lotta disperata nella stanza balenante sul suo corpo, ma del clamore di meraviglia e di avidità che sopprimeva il segreto e la gettava allo spettacolo del mondo.

E' stato — se è lecito dire — un delitto di teso peccato, il più odioso che gli uomini possano commettere contro una donna. La morale ha le sue leggi ed è anche facile a dedurre crudelmente da causa ad effetto, perchè esemplifica ed ammonisce; ma neanche la morale può chiudere entro i suoi limiti così fermamente tutta la dantesca tempesta delle passioni umane che non si senta di là dai limiti, come un'onda scura che si flagella e si lamenta, fremere e gemere la miseria delle creature. E fino al giorno — inverosimile e a

ogni modo deprecabile — in cui i rapporti tra l'uomo e la donna saranno regolati dalla meccanica e dalla contabilità, fino a quando per ciò che si chiama amore sarà desiderato il pericolo, accettata la sofferenza, tentato il destino, giocata la tranquillità dei giorni, la forza del rispetto umano, la vita stessa, sempre il peccato della donna imporrà quella scrupolosa assoluta discrezione che non è una piccola legge di cavalleria, ma è il profondo riconoscimento di tutte le attenuanti onde la debole creatura peccante è circondata dalla natura e dalla immutabile realtà del vivere umano. E sempre sarà sacrale

fra tutti l'uomo che l'avrà — per una o altra ragione immediata — pubblicamente punita — lei, lei, la più perdonabile, quella che dalla comune colpa attinge maggiori diritti di fronte al complice — della colpa comune.

Quando l'adultera fuggiva davanti ai persecutori, Cristo impedì con la sua parola divinamente umana, che la prima pietra fosse scagliata. Ma se una pietra avesse ferito la donna e quella pietra fosse uscita di mano all'amante, certo la folla avrebbe lapidato l'amante. E Cristo, forse, non avrebbe voluto trattenere i lapidatori...

INTERESSI PROVINCIALI

L'abolizione del domicilio coatto in Pantelleria

L'istituto del domicilio coatto è un avanzo della reazione d'altri tempi. Giuristi ed uomini politici eminenti hanno avvisata la necessità e l'urgenza di abolirlo. Il Governo ne ha riconosciuto l'opportunità, ma non ha ancora provveduto.

Il domicilio coatto — come ben disse il Cons. Errera in Consiglio Comunale di Pantelleria — è l'università della delinquenza, e rappresenta uno scandalo e un pericolo continuo per le disgraziate popolazioni che ne devono subire il contatto. Pantelleria, che è la maggiore e più popolata delle isole destinate al domicilio coatto ne ha potuto sperimentare tutto il danno morale e materiale, danno che ha risentito maggiormente ora, dopo che le isole di Ustica e Favignana furono evacuate dai coatti per dar luogo ai prigionieri turchi.

Per questo i panteschi si sono agitati e una manifestazione di questa agitazione legittima si è avuta in quel Consiglio Comunale con una larga discussione sull'argomento. A capo dell'agitazione troviamo naturalmente il Cav. Uff. Dott. G. Errera il quale degli interessi della sua isola natia è stato sempre zelante e strenuo propugnatore.

**

La questione ha avuto — come abbiamo detto — un lungo dibattito in Consiglio comunale, e noi non sappiamo meglio riassumerla che riportando il discorso pronunciato dal Cons. Cav. Dott. Errera.

Eccolo:

Errera Dott. Cav. Uff. Giovanni esordisce dicendo che l'istituto del domicilio coatto è la più grande vergogna del nostro secolo. Quando si spende tanto e si lavora e si studia tanto, nonostante si lamenti tuttora la deficienza per l'istruzione e l'educazione delle masse, e, quel ch'è più, dell'infanzia, è criminoso mantenere in mezzo alle popolazioni l'Università della delinquenza quale si può ben definire il domicilio coatto.

Nel nostro Comune l'esistenza di una colonia di coatti è purtroppo antica; ciò è vero, ma bisogna aver riguardo a un dato di fatto, che, più che il danno, formò il bene pubblico di Pantelleria.

Infatti la Colonia nel nostro paese ha subito tre stadii: Nella prima epoca, sotto il Borbone, la maggior parte dei coatti erano condannati politici, uomini di grande ingegno, d'illuminata coscienza, di viva fede patriottica; gente che appartenne alla pleiade dei fondatori dell'Unità italiana. Cito ad esempio un Giovanni Pacini, un Vito Pappalardo, ed ometto per brevità molti altri, ai quali il nostro paese deve il progresso morale ed intellettuale, che lo distingue. Se il bigottismo tra noi non esiste affatto (e ciò da quasi un secolo), se l'analfabetismo da noi è molto minore che negli altri Comuni della Provincia (e ciò anche in tempi in cui l'obbligatorietà e la diffusione delle scuole erano un sogno, e in cui scuole pubbliche non esistevano affatto), lo si deve appunto ai patrioti, ai letterati, che, per livore politico, furono dai Governi auto-crati relegati fra noi. E perciò quella Colonia d'illustri coatti rappresentò gloria, bene, progresso per Pantelleria.

Nella seconda epoca, nei primi anni del nostro risorgimento, la Colonia incominciò a diventare mista. A fianco dei delinquenti trovavansi ancora persone intellettuali e patriottiche, che, per le loro idee molto avanzate, che apparivano sovversive, venivano dalla paura dei Governi messe fuori dai grandi centri ed esiliate fra noi; perciò al mal esempio e all'opera deleteria dei criminali fu largo compenso e riparo il buon esempio e gli insegnamenti di uomini, come il Palla, che a

Rekale si dedicò all'insegnamento dei bambini e distrusse l'analfabetismo in quella contrada; e come il Bonagiuso, il Giacalone ed altri, che sollevarono il livello morale e la coscienza sociale delle nostre masse.

Venute però meno le inconsulte paure dei dirigenti la cosa pubblica in Italia, e riformato l'istituto del domicilio coatto, ebbe principio la 3ª epoca presente, disastrosissima per i pubblici costumi delle disgraziate popolazioni, costrette ad ospitare il peggiore rifiuto della società; e la nostra colonia si trovò esclusivamente formata dei peggiori soggetti e dei più pericolosi.

L'oratore soggiunge di aver letto i fascicoli personali di tutti coatti, i quali hanno al loro attivo un numero di condanne che, da un massimo di 58, scende ad un minimo di 10, molte delle quali per innumerabili delitti contro il buon costume.

Questo elemento pernicioso distrugge a poco a poco il senso morale del nostro popolo pantesco, il quale fino a pochi anni addietro era, a confessione degli stessi Consoli di Tunisi, il migliore elemento della colonia italiana di laggiù. È in questa terza e malaugurata epoca che si è dovuto assistere al ratto di un figlio di un Pretore, vittima di un tentativo di stupro da parte di coatti.

È in questa terza epoca che abbiamo avuto delle donne violentate, delle tombe, massime nel Cimitero vecchio, scoperte e frequentate, sol per asportarne la poca legna dei feretri o qualche raro oggetto prezioso, che ornava pietosamente i violati cadaveri dei nostri cari. È in questa terza epoca, della così detta riforma, che lo spettacolo di oscenità è così frequente, che ha potuto dar luogo giorni addietro ad un processo contro un pugno di ragazzi per atti di omosessualità consumati a danno di un loro compagno; e ciò si deve al continuo scandalo che la tenera età riceve dalla canaglia coatta.

Nè occorre illudersi. La criminalità nella nostra disgraziata Isola aumenta, nonostante avessimo per Direttore della Colonia e Delegato di P. S. l'egregio signor Semini Giuseppe, buono come persona; ottimo come funzionario. In Pretura finora si sono svolti 86 processi penali, circa questa raggiunta nello scorso anno 1911 solo in Settembre, nel quale mese in quest'anno chi sa a quale impressionante cifra perveniremo.

Un altro guaio è ancora a segnalare. Tempo addietro, quando un coatto ripartiva per il suo paese per fine di pena, era ben difficile fosse ritornato da libero; perchè eran tali e tante le formalità da espletare, tanti e tali i pareri richiesti alle varie Autorità locali, che i più abbandonavano addirittura l'idea del ritorno. Ora invece, non si sa perchè, è così agevole cosa il ritorno, che molti coatti hanno definitivamente fissato la loro residenza fra noi, esercitandovi quella camorra e quelle altre losche pratiche già da loro iniziate nel periodo della relegazione. Sicchè con l'esempio continuo dei coatti e con l'influenza degli ex-coatti che, appunto perchè liberi stanno in mezzo al popolo giorno e notte, e vi formano famiglie e vi creano una rete d'interessi non sempre confessabili, la nostra cittadinanza finirà col pervertirsi.

A questo punto l'Oratore dichiara di voler prevenire gli argomenti che metteranno avanti i suoi contraddittori, e che sono argomenti d'indole economica. Quali vantaggi finanziari ha ricavato finora e ricava il nostro Comune e i cittadini dalla presenza dei coatti?

Il consumo del vino, si dice. Astrazione

fatta del lato morale di un eccessivo consumo di vino, quali sono questi grandi vantaggi?

Nell'ora scorsa 1911 dalle statistiche daziarie risulta che il consumo del vino si aggirò sui 300 ettolitri, compreso naturalmente il vino bevuto dagli indigeni. Ben povera cosa, invero, e tale da non portare un gran ristoro alle punto floride finanze municipali. Il maggior consumo della farina, per la presenza di pochissime centinaia d'individui in mezzo ad una popolazione di quasi 10000 abitanti, rappresenta per i panettieri un guadagno affatto trascurabile, dato che la farina non è un genere di produzione locale, ma d'importazione. Nelle altre branche del commercio l'elemento coatto, per i locali commercianti, rappresenta un formidabile concorrente, se si considera che la maggior parte di essi si dedicano al piccolo commercio ambulante, e girano quotidianamente tutte le nostre campagne dove risiede permanentemente la maggior parte della nostra popolazione, la quale non sente più perciò il bisogno di rifornirsi in paese di ciò che le occorre, dal momento che i coatti glielo portano fino in casa e spesso a minor prezzo, essendo spesso la merce proveniente da re-furtiva; ed i negozianti del centro abitato, o debbono rassegnarsi alle pochissime vendite al ceto cittadino, o son costretti ad assoldare altri coatti ed affidar loro delle mercanzie per cercar di evitare, a rischio di frequenti truffe che subiscono, il completo blocco che attorno a loro si è costituito. — Dal lato economico dunque non esistono quei tanti vantaggi, a cui vorrebbero far credere i propugnatori della permanenza fra noi

LA GRANDE BATTAGLIA DI ZANZUR

descritta dal Tenente Dott. Rocco Giglio

È con vivissimo piacere che pubblichiamo la descrizione della gloriosa battaglia di Zanzur che il nostro valoroso concittadino Dottor Rocco Giglio, Tenente Medico alla Sezione Sanità di Montagna a Tripoli, manda ad un suo amico, alla cui cortesia noi siamo molto tenuti.

Gargaresch 15 giugno 1912

Mio carissimo

Ed eccomi ora a soddisfare il tuo, ormai solito, desiderio, perchè se trascuro di farlo son sicuro non mi lascerai più pace.

L'entusiasmo e l'ardore bellico dei nostri soldati

Ecco dunque le impressioni generali del combattimento, impressioni ricevute fra il sibillare dei proiettili, l'emozione del momento, le scene di dolore e di ferocità d'animo a cui mi è toccato assistere. Non troverai forse descritto come dovrebbe essere l'episodio glorioso, ma credi pure, la penna più vivida non riuscirebbe a scolpire quello che avvenne, quello che fecero i nostri eroici soldati, invasi da un ardore bellico infrenabile, di uno spirito patriottico degno dei guerrieri romani. Fu una battaglia vera e propria, mai prima combattuta in ben nove mesi di guerra; a me pareva di assistere ad una di quelle battaglie napoleoniche descritte nella storia; talora l'ordine e la calma dei combattenti mi richiamavano ad una scena cinematografica, e più volte mi parve di avere dinanzi un grande quadro nel quale si vedono i guerrieri spingersi gli uni contro gli altri, combattere con accanimento corpo a corpo, nel quale la divisa grigia del soldato italiano spicca fra i mille barracani degli arabi, nel quale vedi i bersaglieri dare la scalata ad un colle col fucile in avanti e la baionetta innestata che spacca il cuore al soldato nemico, vedi cadere feriti a morte o l'uno o l'altro degli strenui combattenti e fra tanta mischia di grida, di spari, di botte a corpo a corpo, fra mucchi di cadaveri e le spasmodiche contorsioni dei feriti vedi ergere maestosi e fieri su nervosi cavalli, dalle narici rosse e grondanti spuma, i comandanti che colla sciabola sguainata corrono da un posto all'altro ove più ferve la lotta e spingono colla voce e coll'esempio alla gloriosa battaglia.

Ed io che ho preso parte a tutti, tutti i combattimenti che qui si son, dal primo momento fin'oggi succeduti, ho avuto in

della Colonia coatti. Nè deve far peso l'esempio delle isole di Ustica e Lampedusa che tempo addietro, quando era allo studio il progetto per l'abolizione dell'istituto del domicilio coatto, protestarono energicamente perchè ciò non fosse avvenuto — La condizione di quelle due Isole è speciale. Nulla producono, sia per la piccolezza del territorio, sia per altre cause, e vivono quasi esclusivamente di quanto si consuma per la presenza dei relegati.

E in ciò può trovarsi pure un'agevolazione della Colonia, in Pantelleria, potendosi benissimo i coatti di qui distribuire tra quelle due Isole, che tanto vantaggio credono ricavare, o ricavano effettivamente, dalle loro Colonie.

L'Oratore conclude proponendo in tale senso un voto del Consiglio Comunale, e cioè che venga soppressa in Pantelleria la Colonia coatti, e si dice sicuro che il Prefetto e il Deputato del Collegio, che sono padri di famiglia, ed a cui perciò non è ignota la preoccupazione per il danno morale dei figliuoli, appoggeranno con tutta la loro autorevole opera il desiderio della quasi totalità della nostra popolazione. Se con precedenti voti si è invocata giustamente l'abolizione generale del domicilio coatto, ma invano, si ottenga almeno, con questo, la liberazione di Pantelleria da tanta jattura.

Noi ci associamo pienamente a questo voto che nell'affermazione di un fine altissimo sacrifica anche qualche interesse locale e ci auguriamo che il governo possa in breve accogliere la santa protesta della nobile popolazione di quella bella isola.

questo dei fremiti nuovi, io mi son sentito prendere da un nuovo entusiasmo e non esagero se ti dico che in certi momenti sono rimasto estatico ad ammirare episodi incredibili di valore e di coraggio che la penna non potrebbe descrivere.

Ma io purtroppo non potevo restare assorto, coll'animo preso da tanto valore, ma dovevo interrompere il mio sogno per dedicare l'opera mia ai feriti che mi venivano portati. E mai come in quel giorno ho benedetto la scienza che ha tanti mezzi per salvare la vita a tanti coraggiosi, mai come in quel giorno ho sentito forte la passione della missione in prò di tanti valorosi.

Ma, senti, mi pare che se mi lasciassi ancora trasportare dall'entusiastico ricordo di quei momenti, io scriverei chi sa quanto e non avrei ancora colmato la tua curiosità di sapere, anzi potrei farla maggiormente divampare. — E senti: comandati altrove i due tenenti medici che con me si trovavano io mi trovavo solo alla mia sezione, infinitamente occupato.

L'avanzata vittoriosa su Zanzur

Il giorno 7 corr. giunse l'ordine di prepararci per avanzare nella notte. La sera, infatti, alle 18 lasciammo il nostro accampamento ad Hammangi per portarci a Gargaresch donde partimmo la notte alle 3, silenziosamente su due colonne.

Zanzur dista da Gargaresch una diecina di chilometri.

Dopo due ore di cauta marcia, al semichiarore della luna giungemmo a contatto con la prima linea di trincee turche delle quali un nubilissimo fuoco partì contro di noi. I nostri bravi soldati si disposero subito in ordine di battaglia e mentre le artiglierie pigliavano posizione ed aggiustavano i loro tiri, il 6° e il 40° fanteria attaccavano decisamente e valorosamente il nemico obbligandolo con la baionetta a lasciar le prime trincee.

Riparò egli allora in una seconda fila di trincee e mentre più vivo e più intenso si faceva il fuoco nella nostra colonna sinistra composta dell'82° e 84° Fanteria, ai nemici giungevano rinforzi da Fondue el Troan e dagli altri campi vicini. — Con queste nuove forze essi cercavano di recuperare il terreno perduto, anzi cercavano di aggirarci dalla sinistra per chiuderci fra due fuochi.

Compreso dal comando questo movimento fu inviata alla nostra estrema sinistra la riserva del Generale Montuori

e la Cavalleria. Il nemico allora vi era respinto, indietreggiò riparando sulla sommità di una piccola catena di colline poste a sud di Zanzur.

Da quella posizione vantaggiosa, dalla quale dominavano i nostri posti giù nella pianura gli arabo-turchi opposero l'ultima, terribile, disperata resistenza e resistettero assai bene, tanto più, che erano giunti i loro nuovi rinforzi di Luani-ben-Aden, Fondue-ben-Sascir e Bir Tobras.

Li subimmo le maggiori perdite (sebbene poi insignificanti) in quanto dovessimo avanzare passo passo verso l'alto fino ad attaccarli — e in questo episodio rifulse il coraggio e l'entusiasmo dell'82° e 84° fanteria — alla baionetta.

Conquistate quelle posizioni verso le 13 il combattimento potè dirsi finito: solo verso le 15 però si videro avanzare nuovi piccoli nuclei subito dispersi dalla nostra artiglieria.

Dalla parte nostra s'ebbero circa quaranta morti e 260 feriti, fra i quali quattro portafertiti della mia Sezione ed uno di questi fu colpito tra me ed il mio Capitano mentre medicavamo un ferito.

Del nemico non ti saprei precisare bene le perdite, ma se ricordi la descrizione che il Manzoni fa dei carri carichi di cadaveri degli appestati e col pensiero ti porti sulla deserta campagna africana, potrai ben dire che ivi sul piano, sulle colline, dentro le trincee erano cataste di morti in numero da far raccapriccio.

Io ritengo che superano di molto il migliaio.

Dei combattimenti ai quali ho preso parte e come ti dicevo son tutti quelli avvenuti a Tripoli, quello dell'8 giugno è senza dubbio il più bello, il più interessante, il più ricco di emozioni.

I turchi stavolta combatterono e resistettero bene, erano però riparati e sempre in condizioni migliori dei nostri. — Anche stavolta però il nostro soldato ha dato prova brillante del suo valore; col suo coraggio, che varca ogni limite dell'immaginazione, combattè e vinse affrontando il nemico nei suoi nascondigli, nei suoi trabocchetti, lanciandosi imperterrito sulle bocche dei Mauser per assalire alla baionetta.

Questa battaglia svoltasi in impari condizione mette in luce luminosa l'educazione militare del nostro soldatino; sempre al suo posto, sempre a fronte alta e in terreno scoperto, sprezzante del pericolo snidò il nemico dalle sue trincee infossate, seppe cadere da eroe col grido della patria sulle labbra. Seppe snidarlo da quelle trincee ben fatte, costituite di lunghe linee di terreno, spezzate da grandi solchi profondi ad altezza di uomo dalle quali ben riparati si poteva sparare spargendo appena la testa, dove era difficilissimo colpire perchè a distanza non si scorgevano. Il soldato italiano avanzò sempre sotto il micidiale fuoco nemico, anche quando questi si trovò sulle colline, avanzò sempre, imperterrito, fiero del suo valore e del suo coraggio.

La sera ritornai a Gargaresch insieme alle truppe che non rimasero di presidio nelle nuove trincee occupate. Queste truppe l'indomani rientrarono a Tripoli: lo stesso non toccò a me perchè dovevo dare la mia sezione un Reparto a Gargaresch fu affidato a me il comando d'esso. Mi trovò adunque a far servizio qui, chi sa fino a quando. Sono solo senza nessun altro ufficiale è con me, ho quasi 80 uomini e la metà di muli; faccio servizio da Zanzur a Gargaresch e da qui a Tripoli.

Mi trovo assai bene, ricevo solo disposizioni dal Comando del Presidio di Gargaresch o dal Comando della brigata Zanzur; lavoro abbastanza ridotto, sebbene pieno di responsabilità; in complessiva vita tranquilla, aria buona, qualche ora di svago che dedico al piccolo orto che ho piantato qui.

Ne vuoi ancora? Mi pare che debba bastarti e che possa concedermi un meritato riposo dopo venti chilometri di marcia che ti ho scritto.

Spero avere tue ottime notizie e preser-

Con affetto sincero ti invio un abbraccio

Tuo aff.mo Rocco

Al tenente Dott. Rocco Giglio, nostro concittadino, che tanto si è distinto per lo slancio e il coraggio nell'approfondire l'opera sua di medico ai valorosi caduti di Tripoli, e da il nostro saluto con augurio di vederlo assistere a sempre maggiori trionfi del nostro invincibile esercito.

MONDANITÀ

Il Cervello della Donna

Si volle stabilire l'inferiorità intellettuale della donna rispetto a quella dell'uomo, col rilevare che non è ancora venuta al mondo una donna di vero genio. Sul proposito dobbiamo primariamente constatare una lacuna nelle indagini scientifiche, che condussero ad affermare essere il peso del cervello femminile inferiore a quello dell'uomo; perché tali indagini non tenero conto della proporzione che deve esistere tra la grandezza del cervello e l'altezza del corpo. Se la donna è in media di una statura inferiore a quella dell'uomo, è ben naturale che anche la testa debba essere più piccola, e più piccolo in conseguenza, il cervello.

Ma non è detto che tutti gli uomini di genio siano stati grandi e grossi; ve ne furono dei piccoli, che per legge fisiologica ed estetica ebbero testa proporzionata, e quindi cervello del peso inferiore al normale maschile; e paragonabile invece al peso del cervello della femmina: ond'è che il peso della massa celebrale non dovrebbe influire sulla qualità del cervello.

Noi ci domandiamo se la mancanza di donne di genio non dipenda piuttosto e precisamente dalla condizione d'inferiorità nella quale la donna fu sin'ora tenuta.

Se la scienza ha adesso dimostrato che è la funzione che crea l'organo, che cosa vi sarebbe di strano se esercitando di più l'intelligenza, anche il cervello della donna sviluppasse le sue evoluzioni, tanto da farla, di generazione in generazione, sempre più atta al lavoro intellettuale e idonea quindi ad elaborare ciò che chiamasi genio?

Ove la questione possa meritare l'attenzione delle nostre lettrici, le preghiamo di esporci la loro opinione.

Contro lo spopolamento umano

Un ricco proprietario della Russia inferiore ha fatto, giorni or sono, la scoperta terrificante che il mondo comincia a spopolarsi. La corruzione si è infiltrata — secondo lui — nelle anime e nei cuori, si che il divino atto della procreazione viene profanato dai tentativi di rendere sterili le nozze umane. Le statistiche in Russia hanno dimostrato che in questi ultimi dieci anni la popolazione russa è diminuita — con sommo giubilo dei giapponesi — del due per cento.

E siccome egli, pure avendo preso moglie tre volte, non ha figli, in compenso ha preso la risoluzione di affittare i suoi terreni al maggior numero di coppie che gli sia dato di trovare. Ha fondata all'uopo, una specie di Agenzia di collocamento.

Egli concede due verste di terreno gratis al padre di un figlio; al padre di due quattro verste, e via via in proporzione, si che il fortunato genitore di ventiquattro rampolli si trova ad essere proprietario autentico, pronto a vivere di rendita, senza più far nulla, il giorno. Il suo lavoro — se egli intenda aumentare il reddito non verrà compiuto, quindi, che la notte.

Il riccone in parola ha di suo metà della Russia inferiore.

Il regolamento di questo nuovo strano e pur logico concorso, contiene, fra gli altri, questo articolo: l'ottavo: — Chiunque, in un periodo di tempo che non deve superare i trenta mesi, proverà di aver fatto battezzare tre figli suoi, riceverà un premio di mille rubli contanti:

Vogliamo, ottimi amici che vivete come me, nella indignanza più decorsa, trasportare i nostri penati nella Russia inferiore?

Alba d'estate

O chiara alba d'estate che illumini i verzieri che splendi sui sentieri sulle siepi odorate;

luce di sogno smorta, luce di sogno bionda nella pace profonda tu scendi alla mia porta.

La porta è schiusa: il raggio penetra lentamente scorgo lontanamente il verde paesaggio

come fra nebbie chiare e tremule pianure: e lungi, odo stormire soavemente il mare.

Nella luce viola tu manchi, o dolce Iddia, fiore di poesia dolcissima, tu sola!

Dulcis in fundo

— Cara mia, una visita procura sempre un piacere

— Lo credi tu?!

— Diamine, vedi; la persona che viene a visitarti o ti fa piacere quando si presenta, o nella peggiore ipotesi quando se ne va!

Le amenità del TANIN

Vorremmo dare un consiglio al Tanin dei Turchi di Trapani: concorra in qualche mostra umoristica; siamo sicuri che vincerà il primo premio! I suoi articoli sono così pieni di verve, che è un vero peccato che non escano fuori dalle nostre Cinque Torri.

Nel numero passato il Tanin ha raggiunto il non plus ultra delle amenità per ripetere allegrementemente la solita nota: *Sempre che ci perseguita la polizia!* Senza questa nota la Granvia nasiana sarebbe destinata ad un grande insuccesso. Essa è l'unica che scende dolce nel più profondo dell'animo dei gonzi, e li internerisce in favore del Gran Sultano.

Per sostenere questa nota esso ha servito ai gonzi un articolo della Provincia di Padova di un amico dell'Avv. Rubichi, uno dei tanti difensori del Gran Sultano.

E l'ha servito con le dovute cautele, pulendolo di quanto non gli parve conveniente di mettere in pubblico. I panni sporchi si lavano in casa! Ed è più che giusto: un certo riserbo è sempre opportuno, specialmente attorno a certi fatti e a certe persone. Come no!? La soppressione di alcuni periodi dell'articolo della Provincia padovana era necessaria per non cadere in certi... pantani melmosi e sollevare certi profumi... non troppo graditi al pubblico. E' per ciò che i panni sporchi si lavano in famiglia; maggiormente che si trattava della famiglia... del Gran Sultano.

Dalla pubblicazione integrale dell'articolo il pubblico avrebbe potuto capire, conoscere, apprezzare, valutare, quello che non deve mai capire, conoscere, apprezzare e valutare. Cioè: che la condanna del Gran Sultano non si deve ad alcuna... persecuzione politica, si deve invece al trionfo in tutto il suo eroismo dell'affetto paterno verso il signorino. La cosa è andata così: Quel grande avvocato che è l'avv. Rubichi, lette e compulsate le carte procedurali insieme con l'accusa che si faceva al Gran Sultano, si persuase che il percolato c'era... e quella che non c'era, era la via di scampo. Il Gran Sultano, non era più libero, e non poteva più cantare:

Se mi si mette il chiappo scappo...

Il grande avvocato pensa... e che ti arripensa? Di scusare il padre, accusando il figlio, che se ne sarebbe uscito per il rotto della cuffia... della sua giovane età e della suggestione subita di quel tal mal genio che il Tanin ha una maledetta paura di nominare. E che! i turchi sono turchi solo per il gran coraggio delle grosse spanpanate!!

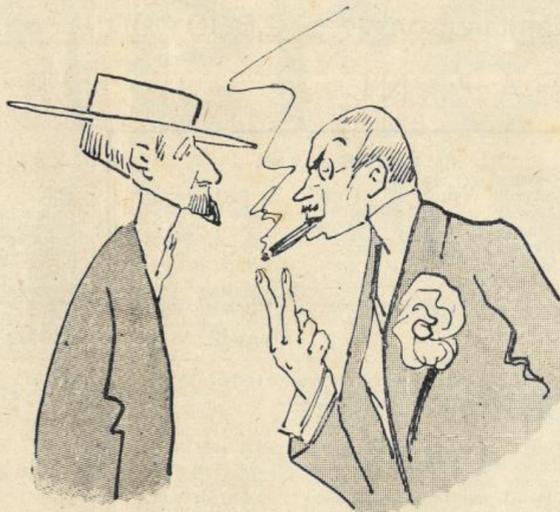
Se il Tanin avesse pubblicato intieramente quell'articolo si avrebbe avuta la prova provata che, essendo risultate vere tutte le ruberie commesse alla Minerva, il Gran Sultano si trovò col chiappo, stretto tra l'incudine e il martello: L'incudine del mal genio — che il Tanin ha paura di nominare — e il martello del signorino, un giovane — dice l'articoli-sta padovano — a cui non sembrava vero che il babbo fosse divenuto onnipotente. Ma il signorino poteva essere mandato in galera? — Nossignore!! — E poi nel Gran Sultano, l'istinto della conservazione — volgarmente detto amor paterno — dovette premere di più del sentimento della propria salvezza. Non si sa mai... Egli vecchio e vinto... la successione legittima naturale spetta al signorino. Ecco anche la grande ragione, che ch'è si dica, del riserbo del Tanin!! Al signorino abituato alla vita della grande metropoli, tra gli ozii più raffinati e i gusti più delicati, annoierà certo l'aria della città di provincia e non troverà di suo gradimento che i poveri tabaccai di Trapani non ritirino sigarette orientali di L. 1,50 il pacchetto; ma starà bene a succedere al padre. *Talis pater qualis filius!*

Ecco così spiegato il riguardo verso il signorino. Ma c'era di più! C'era che il Gran Sultano in quella occasione minacciò di suicidarsi.

Suicidarsi... ma proprio? Chi?? Lui, faccia di bronzo?!!

Allora il Tanin ha ragione nell'aver soppresso quei periodi. C'era da aspettarsi che fosse avvenuta una ecatombe... di nasiani presi da... commozione nel leggere che il Gran Sultano preferiva immolarsi su...cidandosi per salvare il signorino!!!

Fra una reintegrazione... e l'altra



— Hai inteso? N. N. è stato reintegrato al suo posto di professore: appresso sarà reintegrato al suo posto di deputato.
— Adagio amico; al posto di professore è stato reintegrato perché a nessuno possono togliersi i mezzi di sostentamento che a lui non mancano — Al posto di deputato c'è... il percolato.

Cronaca della Settimana

Agitazioni studentesche

Nel numero scorso, riferendoci ad alcune lettere rimessesi dai nostri studenti liceali, dicevamo che se la troppa larghezza apporta nocivamente alla serietà della scuola la severità spinta al massimo grado reca, del pari, danno alla scuola stessa, scoraggiando gli alunni e ingenerando rancori nell'animo di essi.

Le lettere degli studenti furono da noi accolte col beneficio dell'inventario, credendo fossero state scritte da qualche malcontento o da qualche alunno negligente.

Ma gli incidenti, che si sono svolti in questi ultimi giorni, dimostrano che il malcontento e lo sdegno sono generali.

I risultati dello scrutinio finale — per la licenza e la promozione al terzo liceo (quello delle altre classi non è stato ancora pubblicato) — sono addirittura disastrosi; e noi non possiamo credere che i giovani, i quali hanno negli anni scorsi dimostrata tanta diligenza e tanto merito, siano solo quest'anno diventati svogliati e discoli.

Basti dire che dei licenziandi uno solo è stato dispensato dagli esami!

Noi sappiamo bene che i giovani trovano sempre di che lamentarsi dei professori; ma in verità non possiamo credere che la nostra studentesca — contrariamente a quanto fin'ora si è verificato — possa fornire una così elevata percentuale di deficienti; circa l'80 per cento, locchè potrebbe anche deporre contro l'insegnamento poco proficuo.

E i giovani, esasperati da tali risultati, hanno, mercoledì verso le 18, accompagnato a casa il preside, prof. Concetto Giardelli, tra fischi sonori e grida di abbasso. Venerdì hanno ripetuta la dimostrazione, rincarando la dose. Hanno aspettato che il preside, verso le 12, uscisse dalla scuola; e lo hanno poi seguito per via Garibaldi fischiandolo, fino a quando egli, pallidissimo, si è rifugiato nel palazzo Guccione presso il Prof. Coci. E lo hanno atteso un bel pezzo; ma la P. S. riuscì a farlo uscire e ad accompagnarlo in casa, in piazza Lucatelli.

Noi, certo, non possiamo approvare i mezzi adottati dai nostri studenti, tanto più che c'è un comitato di padri di famiglia pronto a spiegare un'azione valida e corretta per ottenere un'equa riparazione.

Ma, si sa, i giovani sono impulsivi e irreflessivi e non meritano pertanto quelle acerbe censure che qualcuno ha voluto muovere loro.

È consigliabile che gli studenti tornino alla calma, e facciano una protesta dignitosa; ma non se la prendano solamente col preside, che certamente gli scrutini non li fa il preside solo, ma il consiglio dei professori tutto intero.

Auguriamo intanto che l'inchiesta, che è stata domandata, venga subito; ma non per burla, come ne abbiamo viste tante altre: venga a rendere giustizia e ad assodare la verità dei fatti.

La festa infantile al "Garibaldi"

Domenica scorsa, 23 corr., come avevamo annunciato, si svolse al nostro "Garibaldi", una splendida e originalissima festa artistica data dai piccoli allievi dell'Istituto Scolastico Regina Elena, a beneficio del Patronato dei minorenni.

La grande sala presentava un aspetto imponente e nei palchi spiccavano moltissime leggiadre signore e signorine in eleganti toilettes. Il pubblico infantile era largamente rappresentato.

Dire per ordine come si svolse la festa ci è impossibile; diremo solo che gli spettatori rimasero ammirati della magnifica

perfezione e della grazia birichina dei piccoli attori. I quali, non solo cantarono l'inno A Tripoli, ballarono, dissero monologhi (La mandolinista), fecero dialoghi (La Moda); ma recitarono una operetta comica musicale: La visita dell'Ispectore, accompagnati dalla orchestra, e cantarono la Teonkina della Gheisha, offrendo, coi loro begli abiti alla giapponese e i loro larghi ventagli, una bellissima e caratteristica scena. Chiuse lo spettacolo un artistico ballo figurato: Viva l'Italia, svoltosi mentre l'orchestra intonava, tra fragorosi battimani, l'inno reale.

Gli applausi non si contarono: furono continui; e parecchie parti i bravi artisti in miniatura dovettero ripeterle.

In conclusione: una festa geniale e veramente bella che ha lasciato in tutti una gradevole impressione.

La partenza del giudice La Loggia

Giovedì mattina, 27 corr., col postale "Solunto", è partito per Palermo, dove è stato trasferito, l'egregio Avv. Luigi La Loggia, giudice capo dell'ufficio di istruzione del nostro Tribunale.

Erano a salutarlo alla banchina numerosissimi amici, colleghi e conoscenti. Notammo: il colonnello marchese Carignani di Tolve; il presidente della Corte di Assise, Cav. Carnevale; il presidente del tribunale, Cav. G. M. Antonioli; il comandante del Distretto T. Colonnello Crosta; l'Avv. Lo Presti; i giudici Lo Faso, Santuccio, Vilella, Miceli, Vitanza; l'Avv. Ignazio Sillitti, presidente ff. del Patronato dei minorenni; il Comm. Turreta; il Cav. Uff. Eugenio Scio; ed un eletto stuolo di signore e signorine. C'erano pure i ragazzi ricoverati del Patronato, in uniforme, i quali hanno salutato con intensa commozione il loro salvatore e padre, che con vero amore seppe trarli dalla strada ed avviarli alla vita di lavoro e di onestà.

Noi vorremmo dir molto intorno all'opera di redenzione e difesa dell'infanzia negletta, compiuta in Trapani dall'esimo Magistrato; ma comprendiamo che sarebbe superfluo, dappoiché tutti sanno che nella nostra città funziona ormai — per merito del La-Loggia — un Patronato dei minorenni, il quale, oltre che redimere dal vizio tanti disgraziati ragazzi, accoglie nel suo convitto un buon numero di fanciulli, provvedendoli di vitto, vestiario di alloggio, ed avviandoli ad un mestiere.

Il nome dell'Avv. La Loggia rimarrà per ciò legato alla nostra città e costituirà un monito e un insegnamento per coloro che hanno il dovere di continuare l'opera iniziata e bene avviata dall'egregio Magistrato.

Al giudice La Loggia giungano a nostro mezzo i sensi di vivissima gratitudine dei bambini salvati dal vizio, gli auguri e gli omaggi sinceri della cittadinanza.

Non appena il giudice La Loggia è partito con la famiglia, gli sono stati indirizzati a Palermo i seguenti telegrammi:

"Scendendo nella ridente Palermo, giungano a Lei, apostolo infaticabile dell'infanzia abbandonata, e alla Sua distinta Famiglia affettuosi auguri, riverenti omaggi e memorii saluti dai Milites Salutis. — Direttore: Giovanni Barbara"

"Giungale primo fra tutti nella nuova residenza il saluto di riconoscenza dei bambini del suo Patronato che, raccolti ed educati da Lei, piangono la partenza del loro benefattore. — Avv. Sillitti"

Il giudice La Loggia ha risposto ringraziando sentitamente gli amici e la cittadinanza.

Come Presidente del Patronato dei minorenni, l'Avv. Luigi La Loggia, prima di partire, ci ha mandato la seguente nobilissima lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

On. Direzione del "Corriere di Trapani",

Nel lasciare, dopo quattro anni e mezzo di permanenza, questa ospitale e progredita città, sento il dovere di porgere un saluto ed una parola di ringraziamento a cotesta On. Direzione, la quale, a mezzo del suo periodico, non ha trascurato di sorreggere l'azione mia e del Patronato nella lenta, ma tenace opera di redenzione dei minorenni.

Auguro alla città che presto possa vedersi provvista di solidi istituti, che completino ed estendano l'opera del Patronato per la protezione dell'infanzia, moralmente e materialmente abbandonata e per la redenzione dei traviati, onde si tolga per sempre lo spettacolo triste e incompatibile colla civiltà, di piccoli esseri, vaganti per le strade, scacciati e perseguitati come bestie dai pubblici ritrovi, sfruttati da proventi delinquenti o da ingordi speculatori, affollanti le tristi carceri, oggetto di curiosità o di dileggio nei pubblici giudizi, occulte energie, le cui menti possono essere schiuse al bene ed al progresso, solo che una mano benefica voglia loro porgere aiuto a tempo opportuno.

Con osservanza

Trapani, 24 giugno 1912.

Il Giudice La Loggia

I licenziati dalle nostre scuole

In seguito allo scrutinio finale sono stati licenziati dal R. Istituto Tecnico, con dispensa dagli esami, i seguenti giovani: Sezione fisico-matematica: Grassellini Michela, La Grutta Giuseppe, Polizio Dante.

Sezione Commercio e Ragioneria: Bertini Luigi, Caruso Bartolomeo, Genna Rosario, Gianquinto Antonino, Lalicca Antonino, La Rocca Bartolomeo (licenza d'onore), Lombardo Rosario.

Dal R. Istituto Nautico: Sezione macchinisti: Zuliani Roberto.

SCUOLA DATTOLOGRAFICA e Copisteria a macchina AGOSTINO STABILE

— Via Neve, entrata Albergo Milano p. p. —

Per gli esami di ottobre Lezioni di lingua e letteratura italiana con particolare attenzione agli esercizi di composizione, impartiscono a studenti delle scuole tecniche, preparatorio nautico, istituto tecnico e nautico. Massima cura. Mite compenso. Rivolgersi: Corso Vitt. Em. 49.

Zolfi superiori garentiti, solfati di rame puro inglese, pompe irroratrici, soffiotti e pompe solforatrici perfezionate

comprateli dal Consorzio Agrario Coop. per la vostra tranquillità ed economia.

Avvisiamo la nostra spett. Clientela, di affrettare le loro prenotazioni per gli acquisti dei nostri zolfi semplici e ramati che analizzati hanno dato i seguenti risultati:

Gabinetto di chimica del R: Istituto Tecnico di Trapani Zolfo Ventilato finezza al tubo de Chançel 79-80 %

Cattedra Ambulante di Trapani 78 % circa.

L'ALIMENTARE

Società, con sede in PARMA per la produzione e vendita di generi alimentari Spedisce ovunque pacchi

postali e ferroviari di

Formaggio grana parmigiano
ESTRATTO POMODORO concentrato nel vuoto
Burro fresco genuino
Salumi di Calestano
Vini e Olii finissimi

PREZZI ASSAI CONVENIENTI



Liberale Papa — Gerente responsabile
Trapani - Tip. Aurora F. Lombardo

